

145 DANEI MARIA TERESA.¹ Castellazzo. (n. 1)

S. Eutizio - Soriano, 20 ottobre 1753. (Originale AGCP)

Nel 1753 un certo cavaliere di Torino conobbe Caterina e si sentì interessato a sposarla. In fondo anche Caterina era favorevole, ma non aveva la dote necessaria per farlo. Teresa con questa lettera chiedeva consiglio al fratello, ma soprattutto aiuti per la dote. Paolo purtroppo non poteva aiutarla in questo, perché era oggettivamente senza mezzi e povero. Con un linguaggio radicale, orientato alle "cose ultime", che Paolo stesso si meraviglia di usare, raccomanda al fratello Giuseppe, ma poi a tutti in generale, di operare la propria salvezza eterna, coltivando il santo timore di Dio. Per mantenere un cammino spirituale così forte, precisa Paolo, è necessario non lasciare mai la meditazione della Passione e la frequenza assidua dei sacramenti, mantenendosi in clima di valori, di buone letture, seri colloqui, santi pensieri e fatti buoni.

I. C. P.

La Passione Ss.ma di Gesù ed i Dolori di Maria Ss.ma siano sempre nel nostro cuore.

Ho letta con mia edificazione la vostra lettera in data dei 18 settembre prossimo scorso, e da me ricevuta nella posta di ier mattina, ritrovandomi qui alla Sacra Visita del Ritiro di S. Eutizio;² e perché non ho tempo di diffondermi vi dirò in succinto il povero mio sentimento intorno a ciò che m'accennate di Caterina;³ e per accertare a darvi un buon consiglio, questa mattina ben per tempo ho celebrata la S. Messa all'altare di Maria Ss.ma, e l'ho applicata specialmente per voi due Sorelle, ed anche per il fratello Giuseppe acciò il Signore lo illumini e lo ponga per la via della salute, in caso che per di lui colpa non vi fosse, e ne voglio sperar bene.

Vi dico dunque, che gradirei in Gesù Cristo, che seguisse e s'effettuasse il trattato che mi notificate di Caterina, stante le ottime notizie che mi date del Soggetto, tanto in ordine allo stato, ma quel che più importa, alla di lui bontà di costumi.

Io vorrei potervi cooperare con il proprio sangue, ma in verità non ho via veruna per dare quegli aiuti, che bramereste, poiché vivendo in rigorosa povertà, ed essendo la nostra Congregazione senza la minima entrata, appena i nostri Ritiri hanno tante limosine per mantenersi religiosamente secondo le nostre Sante Regole; e qualche Personaggio a cui mi potrei accostare per raccomandargli un'opera di tanta carità, come è quella che mi accennate, già S. D. M. se gli è tirati a sé agli eterni riposi, come vivamente spero, perché erano ornati di alta pietà: sicché io non posso far

altro che giorno e notte raccomandare quest'affare al Signore, affinché se ha da essere di gloria sua, lo faccia riuscire. Intanto vi do questo consiglio. Informatevi bene, ma molto intorno alle qualità del Soggetto, tanto in ordine alla buona nascita, che ai beni di fortuna, e specialmente intorno alla di lui pietà, e se sussistono le notizie, che date a me, potreste indurre il fratello Giuseppe a cederli alla di lui morte tutto ciò che vi è, tanto di casa che di terreni, con starne esso e voi usufruttuari sinché vivete, e vedere se con tal offerta il sopradetto Soggetto volesse contentarsi, con farli porre avanti gli occhi che la più gran dote che possa avere si è la carità che farà, per cui S. D. M. farà piovere sopra di lui copiose benedizioni tanto nello spirituale che temporale. Questa proposta gliela dovete far fare da persona ecclesiastica pia e dotta.

Giuseppe poi non deve aver difficoltà a far quanto dico, poiché esso non è più in stato d'accasarsi,⁴ e se lo facesse tra poco se ne pentirebbe e conoscerebbe il di lui danno, stante la sua povertà con la quale il Signore pretende di salvargli l'Anima, se non manca da esso.

La persona poi che raccomandate alle povere mie orazioni, perché cammina per la via dell'Inferno, mentre frequenta una casa di mal nome, ed è ostinata nel suo male, con voler anche contrarre matrimonio con tal persona, vi confesso che mi ha cagionato dell'orrore e della pena insieme, riflettendo all'imminente rovina di tale Anima, e se non si ravvede parmi vedere sopra tal persona imminenti i più tremendi castighi, e quel che più importa, farà un salto dal letto all'Inferno.

Io non so chi sia tal persona,⁵ perché voi non me lo dite, parmi però di capirlo alquanto; e giacché le correzioni non hanno giovato, bisognerebbe adoprarsi acciò qualche qualificato Ecclesiastico, e specialmente un buon Parroco ne parlasse con santo zelo a Monsignor Vescovo o al Sig. Vicario Generale,⁶ e lo facessero chiamare, facendole una caritativa, ma forte correzione, accompagnata da un rigoroso precetto di non andar mai più in quella casa; ed in tal forma procurare che sia assistita tal persona da qualche zelante Confessore, che le facesse fare una generale Confessione.

Oh Dio! se tal persona non si ravvede, temo con gran fondamento che fra poco incontrerà un tremendo flagello, e quello che più mi spaventa, farà presto una cattiva morte, e se ne salterà all'Inferno. Bisogna dunque procurare ogni rimedio per salvar tale Anima ecc.: io pregherò e farò pregare dai nostri buoni Religiosi, e specialmente dal P. Gio. Battista, che è qui con me, e vi saluta in Gesù Cristo cordialmente, ritrovandosi il P. Antonio⁷ nel Ritiro della Presentazione nel Monte Argentario.

Orsù, Sorella benedetta, fatevi gran cuore, che io spero assai bene di voi; e perché l'Anima vostra è molto cara a Dio, perciò S. D. M. vi ha fatto sempre passare per la via regia della S. Croce.⁸ O voi fortunata! Siate grata a Dio che vi ha liberato da tanti pericoli: non lasciate mai la santa orazione e meditazione della Ss.ma Passione di Gesù Cristo e dei Dolori di Maria Ss.ma, con la frequenza divota dei Ss.mi Sacramenti e la lezione dei santi libri; non lasciate venir veruno in casa, state sole in compagnia di Gesù e Maria e dei vostri santi Angeli Custodi: o che dolce

compagnia! Fatela da Madre con la Sorella ed anche col Fratello, poiché essendo voi più anziana d'anni, devono ubbidirvi, ed abbracciare le vostre correzioni caritative e dolci.

Salutatemi in Gesù Cristo il fratello Giuseppe, pregatelo in mio nome che viva con gran timor di Dio e grand'esempio avanti tutti: ditegli che tema i Divini Giudizi, che tema e si prepari alla morte, che gli è più vicina di quello che crede, e che faccia ora ciò che vorrebbe aver fatto in quel tremendo punto, quando non sarà più in tempo, quando vedrà sopra di sé la spada dello sdegno di Dio, che verrà al colpo fatale di sua Giustizia, quando vedrà ai fianchi eserciti di furie infernali per strascinarlo a quelle tartaree grotte, quando vedrà l'Inferno aperto per divorarlo.

Ah faccia ora che è in tempo, ciò che non avrà tempo di fare allora! Dio benedetto m'ha ispirato di scriver così; per altro voglio sperar bene, poiché l'ho sempre conosciuto di buona indole: ma che importa? Se non corrisponde alle misericordie, che Dio le ha fatte, e gli fa, che sarà di lui? Vi pensi bene, e salutatelo per nostra parte. Gesù vi faccia tutti santi.

Salutate Caterina, ditele che tema Iddio, che sia ritirata e modesta; che se mai non riuscisse il trattato accennatomi, Dio la provvederà in altra maniera, e sarà segno che non è conveniente per l'Anima sua.

Restate nel Costato purissimo di Gesù, in cui vi prego ogni più compita felicità, che è la salute eterna. Gesù vi benedica. Amen.

Soriano nel Sacro Ritiro di S. Eutizio
ai 20 ottobre 1753 di partenza per altri Ritiri
e non sarò fermo in Ritiro sino a giugno.⁹

Vostro Ind.mo Servo in Gesù Cristo
Paolo della Croce

Note alla lettera 145

1. “Maria Teresa Daneo”, come lei ama chiamarsi al Processo Ordinario di Alessandria (cf. *I Processi*. Vol. II, p. 23), nacque a Tagliolo presso Ovada (AL) con molta probabilità il 1703: in questa lettera è detto infatti che lei è la più anziana di tutti, anche di Giuseppe, che è nato nel 1705, e nella deposizione citata, fatta nei giorni 15-17 luglio 1777, essa afferma di avere “settant’anni circa”. Teresa morì all’età di 89 anni a Castellazzo (AL) il 2 febbraio 1792, dopo una vita santa, provata dalla povertà e da molte sofferenze fisiche, e per questo, come afferma Paolo nella presente lettera, fu “molto cara a Dio”. Essa fu tumulata il giorno dopo, 3 febbraio, come si legge nel Registro dei Morti della parrocchia di S. Maria in Castellazzo (cf. *Lib. Defunct. III, ab anno 1739 usque ad annum 1797*, p. 141) nella tomba di famiglia nella chiesa parrocchiale di S. Martino a Castellazzo. E’ merito suo se conosciamo parecchi aspetti dell’infanzia e giovinezza di Paolo. Il P. Giammaria Cioni così ne parla negli *Annali* (n. 1185,

- p. 487): “Vergine illibata (...) dopo aver menata una vita assai penitente, ritirata e virtuosa, sempre intenta alla soda pietà. Oltrepassava l’età ottuagenaria. Soffrì una lunga malattia con grandissima rassegnazione per ultima prova della sua esimia virtù”.
2. Nel testo originale Paolo usa “S. Eutichio”, altro termine meno usuale per indicare il nome di questo santo martire. La visita a questo Ritiro era iniziata verso la metà di ottobre.
 3. Caterina era nata il 22 aprile 1720 ed era la sedicesima ed ultima figlia di Luca Danei. Morì all’età di 36 anni, il 30 agosto 1756, pochi giorni prima delle nozze, e fu sepolta nella tomba di famiglia nella chiesa parrocchiale di S. Martino a Castellazzo Bòrmita. Per altre notizie su di lei, cf. lettera n. 142, nota 2.
 4. Buona parte della presente lettera è dedicata a Giuseppe, che a quel tempo contava 48 anni di età. Qui Paolo gli sconsiglia di “accasarsi”, mentre tre anni più tardi gli dirà che deve dedicarsi alla cura delle due sorelle, rinunciando per allora di ritirarsi in un convento (cf. lettera n. 142). Sul linguaggio forte usato nei suoi confronti, cf. lettera n. 138, nota 6. Sul timore di Dio, dono preziosissimo delle famiglie povere, ma ricche di fede, come quella di Paolo, e principio di una saggezza non semplicemente umana, ma divina, ci sono molti testi biblici, che fanno come da sfondo del suo discorso. Ne ricordiamo qui solo qualcuno, ma sufficiente per dare un orientamento ultraterreno alla propria vita. Cf. Sir 2, 10: “Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato?” Sal 110 (111), 10: “Principio della saggezza è il timore del Signore”. Pr 1, 7.25-31: “Il timore del Signore è il principio della scienza. (...) Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto; anch’io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura, quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpirà l’angoscia e la tribolazione. Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno. Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore; non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni; mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei risultati delle loro decisioni”. Pr 15, 33: “Il timore di Dio è una scuola di sapienza”. Lc 12, 20-21: “Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sè, e non arricchisce davanti a Dio”.
 5. “Io non so chi sia tal persona, perché voi non me lo dite, parmi però di capirlo alquanto”. Una cosa è comunque certa, che la persona per la quale Teresa chiede preghiere, “cammina per la via dell’inferno”. Per cui giustamente ci si deve preoccupare. Per vincere la sua ostinazione

non basta però la preghiera, ma occorre in più un intervento qualificato dell'autorità ecclesiastica e un buon confessore.

6. Vescovo della diocesi di Alessandria, dal 1744 (anno dell'ingresso) al 1755 (anno della morte), era Mons. Giuseppe Alfonso Miroglio. Vicario generale era don Lorenzo Burgonzio (1698-1769), che Paolo conosceva bene (cf. *Casetti II*, p. 286).
7. P. Giovan Battista e P. Antonio erano fratelli di Paolo. P. Antonio Danei della Passione era nato a Campo Ligure (GE) il 4 febbraio 1710. Fece la vestizione tra il 10 e il 14 giugno 1730 e la professione l'11 giugno 1741, assieme al Fondatore e ai primi religiosi della Congregazione, dopo la prima approvazione delle Regole, fatta dal Papa Benedetto XIV il 15 maggio 1741. Fu ordinato sacerdote il 14 luglio 1734. (L'ipotesi di posticipare al 1735 l'ordinazione di Antonio a causa della guerra dei Presidi, non pare sostenibile, perché la guerra si ebbe proprio nel 1735 e terminò il 20 luglio con l'entrata vittoriosa del gen. Las Minas in Orbetello; inoltre Paolo nei mesi estivi di giugno, luglio, agosto di quell'anno era assente per la campagna missionaria all'Isola d'Elba. Alla luce di questi dati, anche l'indicazione dell'anno nella lettera al vicario generale, Mons. Giovanni M. Moretti, in cui sembra che ci sia un'allusione all'ordinazione di Antonio, andrebbe meglio verificata. Su questo, cf. *Zoffoli I*, p. 378; Bartoli, *Catalogo*, p. 5, nota 4; *Casetti II*, pp. 8-9). P. Antonio fu dimesso dalla Congregazione il 30 ottobre 1742. Pentitosi, chiese di essere riammesso. Rifece l'anno di noviziato e il 1° marzo 1744 emise per la seconda volta la professione religiosa. A un certo punto non se la sentì più di continuare e chiese di nuovo di lasciare la Congregazione e Paolo lo accontentò dimettendolo alla fine di agosto o ai primi di settembre del 1761 (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 5). Capita di leggere che Antonio sia entrato tre volte in Congregazione e tre volte sia uscito. Ed è Paolo stesso a darne occasione. Infatti nella lettera che in data 21 maggio 1768 diresse al vescovo di Alessandria, Mons. Giuseppe Tommaso De Rossi, dopo aver spiegato i motivi per cui don Antonio non è riuscito a perseverare in Congregazione e dopo averlo informato che per un periodo si era trattenuto ad esercitare il suo ministero sacerdotale a Genova, Paolo aggiunge che “è stato ricettato da me due o tre volte; ma, nonostante la di lui risoluzione, dopo qualche giorno di prova, non gli è riuscito il poter perseverare per gli effetti e causa suddette che lo rendevano sempre più impotente” (cf. *Casetti IV*, pp. 30-31). Queste parole fanno chiaramente riferimento ad un altro, terzo, timido tentativo di rientrare, ma dal punto di vista giuridico tale gesto è praticamente privo di valore, perché dai documenti non risulta che egli sia stato dimesso e quindi ufficialmente neppure rientrato. Paolo si limita infatti a parlare di “qualche giorno di prova”. Antonio fece una visita al fratello nel novembre 1765, dopo la morte di P. Giovan Battista, e un'altra più prolungata, che appunto per questo potrebbe essere considerata la terza prova, nei mesi marzo-giugno 1767 (cf. *Casetti II*, pp. 66-67). Dalle tre lettere che Paolo nel corso del 1768 diresse al già citato vescovo di Alessandria, don Antonio sembra che sia stato accolto, almeno per un periodo di tempo, in tale diocesi (cf.

Casetti IV, pp. 30-34). Nel 1764 risulta presente ad Ovada, che apparteneva alla diocesi di Acqui Terme (AL), per il matrimonio del Sig. Ciamponi con la Sig.na Buzzi, come pure nel 1775 (cf. lettera n. 88, nota 6). Don Antonio morì santamente circa tre mesi dopo la sorella Teresa e precisamente, stando al Registro dei Morti della parrocchia di S. Maria in Castellazzo il 26 aprile 1792, (cf. *Lib. Defunct. III, ab anno 1739 usque ad annum 1797*, p. 141). Il 28 aprile, per disposizione testamentaria, anch'egli fu sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa parrocchiale di S. Martino a Castellazzo. Come annota il P. Giammaria, con lui "si estinse la casa Daneo" (cf. *Annali della Congregazione*, n. 1185, pp. 487-488). Su P. Antonio, cf. anche lettera n. 88, nota 6 e lettera n. 132, nota 3.

8. "La via regia della S. Croce": è un'espressione attinta dal capitolo XII del libro II dell'*Imitazione di Cristo*, il quale porta esattamente lo stesso titolo: "Della via regia della Santa Croce".
9. Alla fine di ottobre Paolo partì da S. Eutizio (VT) e si recò al Ritiro della Presentazione, sul Monte Argentario (GR), giungendovi il 3 novembre. Qui Paolo voleva dire ai suoi che sarebbe stato assente dal Ritiro di S. Angelo (VT), luogo della sua abituale dimora, per un lungo periodo, cioè da ottobre fino a giugno dell'anno dopo.